

Spadoni: «Gli aumenti hanno assunto un carattere strutturale»

RAVENNA

È un quadro economico tra luci e ombre quello che Leonardo Spadoni, amministratore delegato di Molino Spadoni, traccia quando si parla di farina. Con cento anni di storia alle spalle, l'azienda di Coccolia è un player di rilevanza nazionale del settore, ma un contesto come quello odierno, forse, non lo aveva mai visto.

Che tipo di aumenti avete dovuto sostenere in termini di costo delle materie prime?

«Tra il 65 e il 75%, e si tratta di cifre figlie di una serie di problemi che si sono sommati l'uno all'altro. Intanto c'è un problema di produzione di grano in calo a cui si unisce una carenza di scorte che non è mai stata così bassa. Sto parlando di dati oggettivi, che hanno generato un'inflazione esagerata, a cui si è unita una forte tensione di carattere geopolitico, che ha tolto altro prodotto dal mercato».

Lei, però, non vuole sentire parlare di speculazione, per quale motivo?

«Non è che non voglio, è che la speculazione per sua natura è di breve periodo. La mia impressione è che questi aumenti abbiamo invece assunto un carattere ormai strutturale».

Per capire, quindi, lei ritiene che questi prezzi tenderanno a stabilizzarsi sulla fascia alta, invece che regredire?

«Credo che ci sarà una revisione complessiva al rialzo a cui tutta la catena del valore si dovrà riadattare. A partire dal contadino, per il cui prodotto dovrà ricevere un compenso più elevato».

Parlando di strategie aziendali, per far fronte a questa diminuzione di prodotto avete fatto delle modifiche lato fornitori, aprendovi a nuovi mercati di approvvigionamento?

«In realtà no, perché noi utilizziamo prevalentemente prodotto nazionale. Poi, per le lavorazioni più impegnative, acquistiamo storicamente materia prima da Canada e Stati Uniti, a cui si aggiunge l'Austria, per via della qualità che ha raggiunto nel tempo».

Per quanto riguarda, invece, la vendita? Avete subito contrazioni?

«Al contrario, la vendita di farina è in continuo aumento sia in Italia che all'estero. Solo con l'export siamo al più 37%».

Quello che dice conferma gli ultimi studi usciti sui consumi alimentari, che evidenziano una crescita dei prodotti di base, come appunto la farina, a scapito di prodotti lavorati. Ma tornando alle strategie, per assorbire i maggiori costi avete operato politiche di trasferimento dei costi lato cliente, alzando i prezzi del vostro prodotto?

«Abbiamo messo a punto solo delle politiche di buon senso, stabilendo delle forme di paracadute che prevedono un ritocco ai prezzi, ma senza mai rincorrere le punte inflative, perché quello sarebbe stato un grande errore. Questo vuol dire che in buona parte, come tutti, ci siamo dovuti leccare le ferite, attutendo il più possibile la botta, ma in questo ci ha aiutato, come dicevo prima, anche la crescita di richiesta della farina e il fatto che, cercando di anticipare la crisi del mercato, avevamo fatto delle opportune scorte».

Un'ultima domanda sui costi energetici: di che aumenti stiamo parlando per Molino Spadoni?

«Siamo nell'ordine del 300% e qui arriviamo al nodo sicuramente più pesante; ecco perché oggi essere un'azienda finanziariamente solida fa la differenza».